Il Capo dello Stato ospite di re Juan Carlos

Pertini a Madrid con il «sí» italiano alla Spagna nel MEC

Tre giorni di colloqui politici nella capitale - La visita continuerà in forma privata a Granada, Siviglia e Barcellona fino a sabato - Il PSOE e il governo

Dal nostro inviato

MADRID — Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ospite del re Juan Carlos, arriva stamattina a Madrid per una visita ufficiale di tre giorni, che poi continuerà in forma privata a Granada, Siviglia e Barcellona fino a sabato.

Pertini, che è accompagnato dal ministro degli Esteri, Colombo, sarà accolto a mezzogiorno all'aeroporto di Barajas dal re di Spagna: e questo sarà il prologo di tre intense giornate, nel corso delle quali il Presidente della Repubblica avrà un colloquio con il primo ministro Adolfo Suarez; riceverà le « chiavi d'oro » della capitale dal sindaco socialista di Madrid, Tierno Galvan; incontrerà personalità del mondo politico spagnolo alla nostra ambasciata; sarà accolto alle Cortes dove c'è viva tensione per il dibattito sulla mozione di censura presentata dai socialisti contro la politica del governo.

Giovedì, come dicevamo, Pertini prenderà congedo dal re, ma continuerà in forma privata ad interessarsi ai problemi spagnoli, non ultimo quello delle autonomie regionali, se è vero che, dopo le due città andaluse di Granada e Siviglia, sarà ospite, a Barcellona, del neopresidente della Generalidad catalana, Jordi Pujol, eletto poco più d'un mese fa.

Madrid, da tre giorni, è pavesata di bandiere italiane e spagnole per questa visita che è considerata un avvenimento da molti punti di vista: per la personalità democratica e antifascista del Presidente italiano, che arriva qui in un momento delicato per la giovane democrazia spagnola, mentre la estrema destra franchista, strumentalizzando delusioni e malumori prodotti dall'aggravarsi della crisi economica, manifesta quasi ogni giorno il proprio odio per il regime democratico, in forme spesso preoccupanti. Proprio recentemente, per non parlare di attentati e delitti sanguinosi, l'organo della massima organizzazione franchista *Fuerza nueva* accusava il re di aver instaurato in Spagna una monarchia « liberale-marxista ».

Il problema del terrorismo

Pertini è il primo Presidente della Repubblica italiana a visitare ufficialmente la Spagna tornata alla democrazia dopo 40 anni di dittatura, e si dovrebbe riandare al 1924 per trovare la visita di un capo di Stato italiano (il re Vittorio Emanuele III) in terra spagnola.

La Spagna ambisce a entrare nella Comunità economica europea, e l'opinione pubblica sa che, a differenza di altri Paesi come la Francia e l'Inghilterra, tutte le forze politiche italiane sono favorevoli all'allargamento della CEE in direzione iberica, soprattutto per ragioni politiche (cioè, senza ignorare i problemi, tecnici ed economici, che l'accesso della Spagna porrà al mercato agricolo comune).

A questo proposito, in una intervista rilasciata il 22 maggio al corrispondente da Roma dell'agenzia spagnola *EFE*, Pertini ha sottolineato la necessità di questo allargamento, sia perchè la Spagna « *ha pieno diritto* » di far parte della CEE, sia perchè « *non vi può essere una vera unità europea senza la Spagna* ». D'altro canto, ha ricordato il Presidente della Repubblica, la Spagna può essere un prezioso e indispensabile tramite, grazie ai suoi legami storici e culturali con il mondo latino-americano, tra l'Europa democratica e l'America Latina di oggi dove stanno sviluppandosi fenomeni politici interessanti per lo sviluppo della democrazia.

Questi problemi — Europa in testa, naturalmente; e, poi, i rapporti bilaterali; la situazione internazionale; e, anche, il terrorismo, che in Spagna scaturisce dalla « questione basca », mentre da noi, rileva Pertini, tende a destabilizzare, con effetti che sarebbero internazionalmente disastrosi, un Paese che è una sorta di ponte tra l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente — non mancheranno di essere evocati ed esaminati nel corso del colloquio che il Presidente avrà con il primo ministro Suarez, mentre il ministro degli Esteri, Colombo, li affronterà con il suo collega spagnolo, Marcelino Oreja.

E qui vorremmo appena accennare, riservandoci nei prossimi giorni un esame più attento della situazione spagnola, al nodo politico che è venuto al pettine del governo nel momento in cui Pertini inizia la sua visita ufficiale. Mercoledì sera (o giovedì) le Cortes discuteranno (con un giorno di ritardo, per permettere a Pertini la visita al Parlamento spagnolo) una mozione di censura presentata da Felipe Gonzales e dal PSOE contro la politica economica e sociale del governo.

Come esige la Costituzione, questa mozione di censura è corredata anche da una soluzione della crisi eventuale che scoppierebbe con la sconfitta di Suarez: Felipe Gonzales si propone in effetti come successore alla presidenza del Consiglio, si dichiara pronto, cioè, con il Partito socialista, ad assumere la direzione del Paese.

Il dibattito parlamentare, come quello che ha preceduto la presentazione della mozione di censura, sarà trasmesso integralmente per televisione: questo fatto, insolito per la giovane democrazia spagnola, è un segno importante della sua vivacità e, comunque vadano le cose, non può che servirla nel momento in cui essa è pesantemente denigrata e attaccata dall'estrema destra, dalle gerarchie militari, da una parte della magistratura e del clero, cioè da quelle strutture franchiste che hanno resistito al post-franchismo e alla democratizzazione del Paese.

Il progetto di Gonzales

E' difficile che la mozione di censura socialista, che sarà votata « senza condizioni » anche dai comunisti, riesca ad ottenere i 175 voti di maggioranza necessari per rovesciare Suarez: a meno che una frazione consistente del suo partito UCD (Unione del centro democratico), che da mesi contesta il primo ministro da destra e da « sinistra », non scelga di votare assieme all'opposizione, come è accaduto recentemente in seno al Partito liberaldemocratico giapponese, i cui « franchi tiratori » hanno impallinato a sorpresa il loro primo ministro Ohira.

Ma già i leaders delle varie correnti dell'UCD hanno dichiarato al *Pais* di non aver nessuna intenzione di aprire una crisi; allora, che senso ha questa mozione di censura socialista, decisa in 10 minuti, senza nessuna consultazione e senza, o quasi, possibilità di successo?

Il PSOE, ha dichiarato ieri un portavoce della direzione socialista, ha voluto, prima di tutto, ottenere « una censura morale » del governo Suarez, metterne, cioè, in evidenza gli errori e le debolezze davanti al Paese. In secondo luogo, con la mozione di censura, i socialisti hanno tradotto in pratica, per la prima volta, « le possibilità che offre la Costituzione », anche per sfuggire all'accusa di immobilismo, che parte sempre più spesso dalla base contro il gruppo dirigente « felipista ».

Ma, forse, Felipe Gonzales ha in testa, da quando fu rieletto segretario generale al congresso straordinario del settembre scorso, un ben altro disegno: stringere alle corde Suarez per obbligarlo, prima o poi, ad aprire a sinistra e fare — lui o un suo successore — un governo di centro-sinistra con i socialisti. Da mesi, il gruppo felipista respinge questa ipotesi, come una « accusa illecita ». Ma è, poi, tanto illecita?

Augusto Pancaldi

Amnesty I. chiede una inchiesta sulla pena di morte negli USA

LONDRA — Amnesty International ha reso noto di aver rivolto un appello al Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter perchè venga costituita una commissione presidenziale incaricata di compiere una indagine sulla pena di morte negli USA.

L'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani, che è contraria a qualsiasi tipo di pena di morte, ha indicato che tale commissione dovrebbe accertare se le esecuzioni fatte negli Stati Uniti violino gli impegni internazionali del Paese nell'ambito dei diritti umani.

In una proposta inviata al Presidente Carter il 14 aprile scorso, Amnesty International ha raccomandato in particolare una moratoria sulle esecuzioni fino a quando la proposta commissione non avrà presentato una sua relazione sui risultati dell'indagine.

Attualmente oltre 600 persone sono sotto sentenza di morte negli Stati Uniti, con una media di circa dieci condanne alla pena capitale ogni mese. Dopo dieci anni di interruzione, rileva Amnesty International, tre persone sono state giustiziate dopo la ripresa delle esecuzioni nel 1977.

Una commissione presidenziale, continua Amnesty International, fornirebbe sul problema della pena di morte una informazione obiettiva ai funzionari, ai legislatori e all'opinione pubblica. La commissione dovrebbe in particolare studiare se « la morte vivente » inflitta ai prigionieri segregati nel « braccio della morte » in attesa dell'esecuzione viola il divieto della crudeltà sancito dalla stessa Costituzione degli USA.

La commissione dovrebbe inoltre accertare se è vero che, come concluse nel 1967 una commissione nominata dal Presidente Johnson, le condanne a morte sono state pronunciate prevalentemente nei confronti dei poveri, dei negri e di « componenti di gruppi impopolari » e fino a che punto possono essere arbitrarie le procedure relative alle imputazioni, alla concessione di misure di clemenza e alla scelta delle giurie.

Amnesty International ha avanzato la proposta dopo che il suo segretario generale, Martin Ennals, ha visitato gli Stati Uniti nel dicembre 1979 ed ha discusso la pena di morte con funzionari, legislatori ed organizzazioni in diversi Stati e a Washington.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Elementi accessori della retribuzione e trattamento feriale

Caro direttore,

le ferie annuali retribuite sono irrinunciabili. Lo afferma l'articolo 36 della Costituzione. Bene. Un contratto aziendale ha stabilito, nel 1976, che la nostra ditta ci corrispondesse 11 mensilità per indennità di zona disagiata. Il contratto aziendale era tutto in questa clausola: 15 mila per 11.

Perchè per 11 e non per 12? La ditta risponde che, nel mese di chiusura dello stabilimento, i dipendenti non beneficiano dell'indennità di presenza. Risponde ancora la ditta che il contratto aziendale ha disposto che l'indennità fosse dovuta per 11 mesi.

Secondo il contratto di lavoro dell'industria chimico-farmaceutica la retribuzione per il mese di ferie è invece equivalente a quella degli altri mesi lavorativi. Diversamente che senso avrebbe il dettato costituzionale circa la irrinunciabilità delle ferie?

Tale indennità di zona disagiata (15 per 11) è da considerarsi dunque a carattere continuativo o no?

ALBERTO SALVATORI
(Pomezia)

Non è chiaro, dalla lettera sopra pubblicata, come stiano effettivamente le cose: se cioè il contratto aziendale abbia stabilito che, in considerazione delle condizioni disagevoli nelle quali i lavoratori sono costretti a lavorare, viene istituita una indennità appunto « di disagiata sede » di lire 15.000 mensili: ovvero se detta indennità sia stata sostanzialmente individuata in un determinato importo complessivo, suddiviso poi in 11 rate mensili di lire 15.000 ciascuna, da corrispondersi con riferimento ai mesi di effettiva prestazione lavorativa (e con esclusione, quindi, del mese di chiusura aziendale per ferie).

La distinzione non è solo formale, ma costituisce la premessa che porta a conclusioni esattamente opposte nella risoluzione del quesito proposto.

1) Se, infatti, l'accordo aziendale ha stabilito che l'imprenditore mette a disposizione dei lavoratori una certa somma annua a fronte del disagio nel quale si svolge il lavoro, nulla vieta poi di stabilire che tale indennità venga corrisposta in due, tre ed anche undici rate ogni anno, a scadenze predeterminate (ogni semestre, ogni quadrimestre, ogni mese lavorativo). Il discorso, sotto questo punto di vista, certamente non cambia nel caso in cui, invece di stabilire prima l'ammontare annuo della indennità e poi la sua erogazione « ratealizzata », si parta subito dicendo che ogni sei mesi, oppure ogni quattro mesi, oppure anche ogni mese lavorativo, escluso quello di chiusura aziendale per ferie, si erogherà una indennità di importo determinato, a compensazione del disagio nel quale si svolge il lavoro.

In tal caso, dunque, apparе legittimo il rifiuto del datore di lavoro di corrispondere una quota di detta indennità anche nel mese di ferie dei lavoratori, in quanto ciò non è previsto nell'accordo e significherebbe introdurre nel meccanismo sopra descritto una ulteriore « rata » non contemplata nel momento in cui si sono stabiliti non solo l'ammontare effettivo della indennità complessiva, ma anche le sue concrete modalità di erogazione.

2) Diametralmente opposto è il discorso nel caso che l'accordo abbia stabilito che la paga mensile dei lavoratori, costretti a lavorare in condizioni definite disagiate, debba essere aumentata di una indennità di lire 15.000 mensili.

In tale modo si è stabilito che la normale retribuzione mensile di quei lavoratori è comprensiva regolarmente di tale indennità, e tale retribuzione deve costituire il termine di raffronto sul quale misurare anche la retribuzione spettante al lavoratore durante i momenti di sospensione retribuita della prestazione (quali, appunto, le ferie), ovvero a titolo di indennità aggiuntiva (Ella e 14a mensilità ecc.).

In tale caso, infatti, non si è detto « — dal momento che il lavoro si svolge in condizioni disagiate, verrà corrisposta questa indennità complessiva, che sarà pagata a queste scadenze », bensì si è stabilito di introdurre con continuità e con carattere di normalità nella busta paga dei lavoratori una indennità aggiuntiva rispetto alle normali competenze loro spettanti, la quale va ad incrementare, con carattere di continuità e regolarità, la normale retribuzione che spetta al lavoratore a fronte della effettuazione, da parte sua, della prestazione concordata per contratto.

In questa seconda ipotesi, dunque, è giusto e doveroso continuare a corrispondere la normale retribuzione (che comprende anche la indennità di disagiata sede, appunto per il suo carattere di erogazione continuativa e non occasionale) anche nei periodi di ferie, durante i quali il lavoratore deve percepire la stessa retribuzione alla quale ha diritto nei periodi di lavoro. D'altronde è lo stesso contratto collettivo della industria farmaceutica, richiamato nella lettera alla quale si risponde, che afferma all'art. 11, senza possibilità di equivoci, che annualmente ad ogni lavoratore spetta un periodo di ferie « con decorrenza degli elementi retributivi *mensilmente percepiti in servizio* ». Analogamente, è ancora al contratto (nazionale e, ove esistente, aziendale) che bisogna fare riferimento per individuare l'ammontare delle mensilità c.d. « aggiuntive » (13a e 14a). Per l'industria farmaceutica è detto che l'importo di tali mensilità è « pari alla retribuzione *globale mensile di fatto percepita* dal lavoratore ».

A riprova della esattezza delle affermazioni sopra sostenute, citiamo, tra le tante, la sentenza n. 1692 del 4 maggio 1977, della Corte di Cassazione (pubblicata sulla *Riv. Giur. del Lavoro* 1977, parte 2ª, pag. 681), nella quale è, fra l'altro, detto: « Durante il godimento delle ferie compete al lavoratore lo stesso trattamento economico che gli sarebbe spettato se avesse continuato a prestare regolarmente la sua opera e, cioè, *comprensivo di tutti gli elementi, fissi e variabili, della retribuzione*, previsti dalla legge e dalle norme collettive» (quali sono, certamente, anche quelle contenute in un accordo aziendale); analogo principio è affermato dalla stessa sentenza con riferimento alla gratifica natalizia, che deve comprendere « tutti gli elementi retributivi, anche di carattere accessorio », quali, ad es., « l'indennità di caro-pane e la diaria normale e speciale » (nello stesso senso si veda anche Tribunale di Milano 21.7.1977 in *Orientamenti* 1977, p. 887).

Dignità e riservatezza del lavoratore nello Statuto

L'articolo 6 dello Statuto dei lavoratori che disciplina la materia delle visite personali di controllo, dice che « le visite personali di controllo sui lavoratori sono vietate, fuorchè nei casi in cui siano indispensabili, ai fini della tutela del patrimonio aziendale, in relazione alla qualità degli strumenti di lavoro o delle materie prime o dei prodotti ».

In tali casi le visite personali potranno essere effettuate soltanto a condizione che siano eseguite all'uscita dei luoghi di lavoro, che siano salvaguardate la dignità e la riservatezza del lavoratore e che avvengano con l'applicazione di sistemi di selezione automatica, riferiti alla collettività o a gruppi di lavoratori.

Le ipotesi nelle quali possono essere disposte le visite personali, nonché ferme restando le condizioni di cui al periodo precedente, e le relative modalità debbono essere concordate dal datore di lavoro con le rappresentanze sindacali aziendali oppure in mancanza di queste, con la commissione interna. In difetto di accordo, su istanza del datore di lavoro, provvede l'Ispettorato del lavoro.

Di questa disposizione ha di recente fatto una interessante applicazione la pretura di Milano (con sentenza 25 settembre 1979 pubblicata nella rivista *Il foro italiano* del 1980, parte II, pag 203) affermando che sussiste la responsabilità penale del datore di lavoro, ai sensi dell'art. 6 e dell'art 38 dello Statuto, quando la visita di controllo sia disposta in difetto anche di una sola delle diverse condizioni stabilite dalla legge, ovvero in difetto di una imprescindibile esigenza di tutela del patrimonio aziendale, o dell'accordo con con le rappresentanze sindacali per l'installazione e il funzionamento del sistema di controllo, o di una rigorosa salvaguardia della dignità e riservatezza del lavoratore.

D'altra parte, a quest'ultimo proposito la pretura di Forlì (con sentenza del 10 dicembre 1979 pubblicata su *Il foro italiano* 1980, parte I, pag. 268) ha affermato che il lavoratore sorteggiato automaticamente può legittimamente rifiutare di sottoporsi ad una visita personale di controllo quando essa assume la forma dello spoglio degli indumenti. Ha ritenuto, in particolare, questo pretore che una applicazione della norma, rispettosa delle garanzie costituzionali (art. 13: l'inviolabilità della persona) consente il controllo del lavoratore mediante spoglio totale o parziale degli indumenti soltanto ove e se concorra il consenso dell'avente diritto, ovvero del lavoratore medesimo.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonacchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino. Alla rubrica collabora la collaborata l'avvocato Iacopo Malagugini, della Cdl. di Milano.

Il viaggio (informale) dei vice presidenti dell'Internazionale socialista

Kreisky, Palme e Gonzales giunti a Teheran

Il Presidente della Repubblica iraniana, Bani Sadr, accusa gli USA di aver mandato tre « commandos » per assassinare gli ostaggi, ma conferma la volontà del governo di trovare una « rapida soluzione » alla crisi con Washington

TEHERAN — Il cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, l'ex-primo ministro svedese, Olof Palme, e il leader del Partito socialista spagnolo, Felipe Gonzales, sono giunti ieri a Teheran, dove era ad accoglierli (ma — come ha rilevato l'agenzia iraniana « PARS » — esclusivamente « per ragioni protocollari ») il ministro degli Esteri, Gotbzadeh.

I tre vice-presidenti della Internazionale socialista cercheranno con le autorità iraniane, nelle 48 ore della loro visita, una possibile soluzione al conflitto Iran-USA ed alla questione degli ostaggi americani sequestrati dagli studenti islamici da circa 7 mesi.

Palme e Gonzales, nel tardo pomeriggio di sabato, avevano avuto, a Vienna, un lungo colloquio con Kreisky, al fine di stabilire una posizione comune.

E' stato sottolineato, in particolare da Kreisky, che il viaggio dei tre esponenti dell'Internazionale socialista in Iran ha un carattere « *puramente informale* ». I tre vicepresidenti dell'Internazionale socialista hanno tuttavia affermato di sperare che esso possa contribuire ad una « diminuzione » della tensione fra Teheran e Washington, anche se — come hanno fatto rilevare ai giornalisti fonti governative austriache — non sono comunque da attendersi « risultati immediati ».

Radio Teheran, intanto, ha annunciato che gli « studenti islamici » hanno deciso di proibire ogni visita agli ostaggi ed hanno, inoltre, chiesto alla popolazione di « *non tentare di sapere i luoghi esatti di detenzione e il numero dei detenuti attualmente distribuiti in 16 città del paese* », di « *collaborare con i Guardiani della Rivoluzione nell'opera di vigilanza* », di « *diffidare dei turisti o giornalisti stranieri la cui presenza possa apparire sospetta* ».

Ieri, il presidente della Repubblica iraniana, Bani Sadr, aveva, d'altra parte, accusato gli USA — in una intervista comparsa sul giornale del Kuwaith *Al Anbaa* — di avere introdotto tre « *commandos* » incaricati di assassinare tutti gli ostaggi, in modo da precostituire il pretesto per un nuovo intervento militare in Iran.

Il governo di Teheran ha perciò adottato « *tutte le misure atte a preservare la vita dei prigionieri* », ha aggiunto il presidente della Repubblica.

Bani Sadr ha poi rigettato sugli USA la responsabilità per il ritardo di una soluzione del problema degli ostaggi: « *Gli americani* — egli ha detto — *non vogliono che gli ostaggi vengano liberati rapidamente. Vogliono sfruttare la situazione per intervenire di nuovo contro il nostro paese* ».

« *Ma* — ha anche sottolineato il presidente della Repubblica, di cui sono note le posizioni più aperte a negoziati e i contrasti con l'ala degli oltranzisti islamici che si vogliono richiamare all'ayatollah Khomeini — *noi non abbiamo nessun interesse ad entrare in conflitto con gli USA, né vogliamo dar loro pretesti per invaderci* ».

Bani Sadr, dopo avere ribadito che la decisione definitiva sulla sorte dei prigionieri USA sequestrati il 4 novembre '79 « *spetta soltanto al Parlamento iraniano* », si è rivolto nell'intervista ai Paesi dell'Europa, invitandoli ad astenersi da qualsiasi interferenza negli affari interni dell'Iran. « *Se* — egli ha aggiunto — *le sanzioni da essi decise nei nostri confronti saranno applicate davvero, noi sospenderemo i rifornimenti di petrolio* ».

Da sabato sera, è a Teheran anche il giurista siriano Habib Daoudy, inviato del segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim.

Nuova eruzione del vulcano St. Helens

VANCOUVER — Il vulcano St. Helens — nello stato americano di Washington —, che nei giorni scorsi ha provocato decine di morti e distruzioni per oltre un miliardo di dollari, è ritornato ieri in attività. L'eruzione, durata per più di quattro ore, ha proiettato fino ad un'altezza di 14 mila metri un gigantesco getto di vapori e cenere ed è stata accompagnata da una serie di scosse sismiche durate più di un'ora. Un'enorme nube nera ha ridotto a zero la visibilità in un'area di parecchi chilometri.

Su Kelso, una cittadina a 50 chilometri a ovest del vulcano, è caduta una fitta pioggia mista a cenere. In diversi centri le autorità hanno esortato la popolazione ad abbandonare al più presto le case. Secondo i geologi nelle viscere del vulcano il magma è in movimento, anche se per ora non vi sono segni di un' imminente fuoriuscita di lava.

Proseguono intanto le operazioni di recupero delle vittime della disastrosa eruzione del 18 maggio.

La « Pravda » per risolvere la crisi afghana

Mosca: il piano di Kabul è il solo «realistico»

L'organo del PCUS definisce « mitica » la neutralizzazione dell'Afghanistan

MOSCA — La *Pravda* ha rilanciato ieri attraverso un editoriale firmato con lo pseudonimo A. Petrov, il piano del governo di Kabul come l'unica via realistica per un accordo pacifico sulla questione afghana.

In particolare, l'organo del PCUS afferma che la proposta occidentale per quella che definisce una « mitica » neutralizzazione dell'Afghanistan, persegue in realtà l'obiettivo di « rovesciare il governo legittimo della Repubblica democratica dell'Afghanistan ». Ogni proposta, afferma quindi, deve « accettare le realtà internazionali di questo momento ».

« Gli sviluppi della situazione afghana — prosegue la nota della *Pravda* — hanno dimostrato in modo convincente l'inutilità di rivolgersi al governo della Repubblica democratica dell'Afghanistan usando un linguaggio aggressivo e minaccioso... Soltanto un approccio moderato e costruttivo può aprire la via verso una normalizzazione della situazione ».

A questo proposito la *Pravda* critica apertamente le decisioni della conferenza islamica di Islamabad che « ha fatto sua una risoluzione estremamente ostile, nonostante le obiezioni dell'OLP, della Siria, della Libia e dello Yemen del Sud ».

Il giornale ribadisce quindi che « l'Unione Sovietica è pronta a favorire l'attuazione del piano diplomatico avanzato dal governo di Kabul nei giorni scorsi, affinchè la crisi venga risolta ». Il piano afghano prevede tra l'altro trattative con l'Iran e il Pakistan, garanzie da parte dell'URSS e degli USA, e quindi il ritiro delle truppe sovietiche.

La *Pravda* ricorda però anche quella parte del piano che si riferisce alla più vasta regione del Golfo e dell'Oceano Indiano. « Lungo il processo negoziale — scrive citando Kabul — dovrà essere presa in considerazione la attuale situazione nella zona dell'Oceano indiano e del Golfo Persico, l'attività militare e politica di Stati non appartenenti alla regione ». Kabul « si dichiara per la trasformazione di questa regione in una zona di pace, per lo smantellamento delle basi militari straniere e per altre misure che allentino le tensioni e rafforzino la sicurezza ».

A Damasco il neopresidente sudyemenita

DAMASCO — Il presidente dello Yemen del Sud, Ali Nasser Mohamed, è giunto a Damasco per una visita di vari giorni su invito del presidente siriano, Hafez Assad.

Secondo la stampa siriana, la visita, la prima del presidente yemenita dopo la sua recente elezione, mira a rafforzare le relazioni esistenti tra i due Paesi « in vista di consolidare la comune fermezza di fronte all'imperialismo americano, al sionismo mondiale e alla reazione ».

I rapporti fra i due « grandi » asiatici

Indira Gandhi si recherà in Cina in visita ufficiale

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, si recherà in Cina dopo la visita in India, prevista per quest'anno, del ministro degli Esteri cinese, Huang Hua.

In un'intervista ad una pubblicazione domenicale di Nuova Delhi, la signora Gandhi afferma che Cina ed India dovrebbero accingersi con ardore a divenire buoni amici e potrebbero mettere in disparte il problema dei confini che avvelena le relazioni cino-indiane dal 1962.

Secondo la signora Gandhi, tuttavia, il miglioramento delle relazioni tra i due Paesi « dipende dalla Cina ». « Se è realista, cosa che malauguratamente non è sempre stata, la Cina dovrebbe vedere che è negli interessi dell'Asia, che tutti i Paesi asiatici operino insieme per il loro bene e non si lascino predare nel gioco delle grandi potenze ».

La signora Gandhi ha precisato che non pone alcuna condizione a negoziati con la Cina. Come è noto, la signora Gandhi si è incontrata col Presidente cinese Hua Guofeng a Belgrado per i funerali del maresciallo Tito.

L'ex primo ministro indiano, Morarji Desai aveva detto che era impossibile ogni discussione con la Cina finché questa non avesse restituito i territori indiani di cui si era impadronita nel 1962.

Una piazza di Zagabria intitolata alla divisione partigiana «Italia»

ROMA — Sabato, a Zagabria, nel quartiere periferico di Vrapce, una piazza è stata intitolata, con una solenne cerimonia, alla divisione partigiana « *Italia* », che in quel quartiere soggiornò per diversi giorni dopo avere partecipato ai combattimenti per la liberazione della città nel maggio 1945. Alla cerimonia presenziava una delegazione italiana guidata dal commissario della divisione, Carlo Cutolo, ed il comandante della terza brigata, Ovidio Gardini.

Questo importante riconoscimento, che si aggiunge alla targa murata a Spalato in ricordo della prima formazione partigiana italiana formatasi dopo l'8 settembre '43, e cioè il primo battaglione « *Garibaldi* » della divisione « *Italia* », alla targa in bronzo posta nella piazza di Belgrado antistante il Parlamento jugoslavo dove si costituì la divisione, al monumento eretto nel cimitero di Zagabria per ricordare i suoi caduti ed alle numerose lapidi e chiodi sparsi nelle zone che furono teatro delle epiche gesta della stessa divisione « *Italia* », ricorda una attività di guerra di venti mesi, nel corso dei quali questa grande formazione, formata da militari italiani che non avevano voluto gettare le armi dopo l'annuncio dell'armistizio, percorse a piedi più di duemila chilometri sul suolo jugoslavo, sostenendo un centinaio di importanti combattimenti.

L'Oman aumenta il prezzo del petrolio

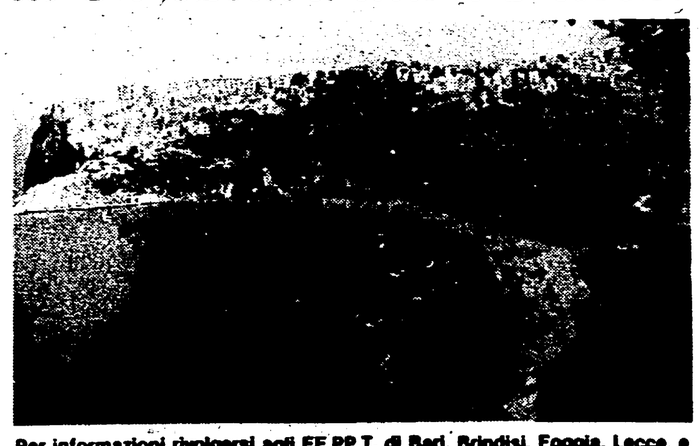
MUSCAT — Il sultanato di Oman ha annunciato ieri l'aumento di due dollari al barile del prezzo del petrolio. L'aumento, retroattivo al primo maggio, porta il prezzo del petrolio di Oman a 32,20 dollari al barile.

PUGLIA

dove la natura

è colore

... e l'estate dura 5 mesi



Per informazioni rivolgersi agli EE.PP.T. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, e Taranto e alle A.A.A.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.

A cura dell'Assessorato Turismo Regione Puglia